

L'assemblea di Palazzo Madama avvia la «fase costituente»

# Primo sì alla Bicamerale Contrari solo Lega e Rc

Il Senato ha approvato la legge costituzionale per istituire la commissione bicamerale per le riforme. Un voto a larghissima maggioranza: contrari si sono dichiarati soltanto i senatori di Rifondazione comunista e della Lega. Quello del Senato è il primo via libera alla fase costituente. La commissione si occuperà della revisione della seconda parte della Costituzione: forma di governo, forma dello Stato, bicameralismo, garanzie.

GIUSEPPE F. MENNELLA

È già disco verde del Senato per l'istituzione della commissione bicamerale incaricata di riformare la seconda parte della Costituzione. Il primo sì al disegno di legge costituzionale è stato pronunciato ieri sera - a grande maggioranza - dall'aula di Palazzo Madama: hanno votato a favore i gruppi parlamentari della Sinistra democratica, del Partito popolare, di Rinnovamento italiano, dei Verdi, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, di Ccd e Cdu. Contrari i senatori di Rifondazione e della Lega Nord. L'approvazione di ieri è soltanto la prima delle quattro necessarie per varare una legge costituzionale: la seconda votazione sarà quella della Camera entro questa stessa settimana (almeno secondo quanto stabilito dal calendario di Montecitorio). La terza e la quarta votazione si avranno fra tre mesi.

L'avvio del cammino è stato molto rapido: il disegno di legge - primo firmatario Massimo Villone, senatore della Sinistra democratica e presidente della commissione Affari costituzionali - è stato presentato appena una settimana fa, con le firme del capigruppo della maggioranza e dell'opposizione (esclusi i Verdi, Ri-

fondazione e la Lega). A spianare la strada all'istituzione della bicamerale per le riforme costituzionali è stata, ieri mattina, una riunione dei capigruppo dell'Ulivo e del Polo. È servita per limare il testo di Villone e per trovare l'accordo sugli emendamenti da introdurre. E, in aula, l'intesa ha tenuto.

La modifica più rilevante è stata proposta dal senatore della Sinistra democratica Giovanni Pellegrino: la commissione bicamerale si occuperà soltanto delle proposte di revisione della seconda parte della Costituzione (forma dello Stato, forma di governo, bicameralismo, sistema delle garanzie) e non di disegni di legge connessi all'opera di riforma della Costituzione: per esempio, non si occuperà delle leggi elettorali. Maggioranza e opposizione hanno anche concordato di mantenere al 30 giugno 1997 la scadenza del lavoro della bicamerale: entro quella data i progetti (o il progetto) di revisione costituzionale dovranno essere presentati alle aule parlamentari. Un ordine del giorno specifica che l'intero percorso riformatore - fino allo svolgimento del referendum popolare - dovrebbe concludersi

Fuori dal lavoro riformatore resterà l'intera prima parte della

Costituzione, quella relativa ai principi e ai valori fondanti la nostra democrazia repubblicana. E a proposito di Repubblica, l'assemblea del Senato ha specificato con grande e assoluta precisione - attraverso gli interventi di Leopoldo Elia, Francesco D'Onofrio, Salvatore Senese e Massimo Villone - che non sarà in alcun modo l'articolo 139 della Costituzione, dove si stabilisce che «la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale».

L'intero processo di riforma della seconda parte della Costituzione si concluderà con un referendum popolare: i cittadini esprimeranno il loro giudizio con un voto unico sull'intera revisione. Forse è stato questo il punto più discusso nell'aula del Senato. Alcuni emendamenti - anche di senatori della Sinistra democratica - avrebbero voluto cancellare questa previsione, per far valere quanto già stabilito dall'articolo 138 della Costituzione. È stato uno dei pochi emendamenti votati con il procedimento qualificato: 1 no sono stati 186; i sì 52; gli astenuti 5.

Si avvia la fase costituente - ha commentato in aula Cesare Salvi - e l'Ulivo ha almeno tre motivi di soddisfazione per questo voto del Senato: essa parte con il più largo consenso parlamentare e sulla strada indicata dal programma elettorale del centrosinistra (la bicamerale). Inoltre, è stata evitata la via pericolosa dell'Assemblea costituente e, infine, il voto di Palazzo Madama rafforza il governo perché la questione governo e della sua maggioranza, quella uscita dalle elezioni del 21 aprile, resta separata dal processo costituente.



L'aula del Senato

Ravagli

## Settanta deputati e senatori lavoreranno così

**COMPOSIZIONE**  
La bicamerale è composta da 35 deputati e 35 senatori, nominati dai presidenti delle Camere su designazione dei gruppi, nel rispetto della proporzione.

**PRESIDENZA**  
Il presidente è eletto a voto segreto. Lo affiancano 3 vicepresidenti e 4 segretari, eletti a scrutinio segreto. Il sistema garantirà le opposizioni.

**POTERI E LIMITI**  
La commissione elabora, in sede redigente, progetti di revisione della seconda parte della Costituzione in materia di forma di Stato, forma di governo, bicameralismo, sistema delle garanzie.

**SCADENZA**  
I lavori della commissione devono concludersi entro giugno '97, trasmettendo alle Camere uno

o più progetti di legge. Se entro quella data, non sono stati approvati il o i disegni di legge, alle Camere sono trasmessi i testi nello stato di elaborazione in cui si trovano.

**CONCLUSIONI**  
Le assemblee della Camera e del Senato votano le normative a scrutinio palese. Si procede votando gli articoli uno per uno senza voto finale sul singolo progetto, ma con un voto unico sul complesso degli articoli di tutti i progetti. Nella seconda deliberazione per il voto unico finale è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

**REFERENDUM**  
La disciplina costituzionale è sottoposta a unico referendum entro tre mesi. La nuova seconda parte della Costituzione è promulgata se al referendum abbia partecipato la maggioranza e se la disciplina è stata approvata.

QUALE SINISTRA? «Massimo mi ha convinto in Direzione, meno sull'Unità»

## Salvati: «D'Alema? Più sì che no ma chi si oppone del tutto lo dica»

Michele Salvati fa il punto sul dibattito nel Pds. E dice che ci sono «novità» fra il D'Alema della Direzione della Quercia e quello dell'intervista all'Unità. In quest'ultimo caso ci vede in più, un elemento di sfida «del tipo: opposizione se ci sei batti un colpo, opposizioni che comunque non avevo visto in Direzione» e un'«accentuazione degli aspetti più conservatori della sua posizione». La debolezza della «sensibilità liberal» ed il «realismo» della linea-D'Alema.

SILVIO TREVISANI

Onorevole Salvati lei ha partecipato al dibattito che si è svolto nella direzione del Pds, poi sabato scorso è uscita sull'Unità un'intervista di D'Alema. Secondo lei ci sono novità rispetto a quanto aveva detto a Botteghe Oscure?

Sì, ci sono novità. Sia nel tono che nella sostanza. Alla sostanza verò dopo: quanto al tono mi sembra che ci sia un elemento di sfida, che in direzione non c'era stato. Insomma, qualcosa del genere: «Queste sono le mie idee. Opposizione se ci sei batti un colpo».

Ma l'opposizione c'è?

Nel dibattito che in direzione non mi era sembrato di cogliere la presenza di un'opposizione in senso proprio, cioè di una linea politica alternativa a quella che il segretario del partito democratico della sinistra ha perseguito e intende perseguire. Tutti gli riconoscono la grande abilità con cui ha condotto la lunga campagna che ci ha portato alle elezioni, organizzando intorno all'Ulivo una coalizione (da Dini a Bertinotti) che è stata essenziale per vincere. E tutti credono alla sincerità di D'Alema quando sostiene di aver scelto in modo netto per riforme elettorali e costituzionali che rafforzino un meccanismo di alternanza tra i due poli, un meccanismo che nelle ultime elezioni si è affermato in modo un poco fortunoso. E inoltre a Botteghe Oscure, D'Alema ha sostenuto ancora una volta di non considerare l'Ulivo, cioè l'alleanza con i popolari e i partiti minori di centro sinistra, come una coalizione elettorale momentanea, bensì come una scelta strategica, con la quale non è in contrasto

l'idea degli «stati generali della sinistra di governo». Se questa è la linea dalemaniana, quando Veltroni insiste che con Rifondazione non si può avere un'alleanza organica, ma solo di convenienza elettorale; quando ribadisce che l'alleanza organica è quella dell'Ulivo e ricorda che, nel passaggio al terzo millennio, la sinistra non può trovare le sue ragioni di essere solo nella tradizione del movimento operaio, Veltroni e chi la pensa come lui ribadiscono e sottolineano alcuni aspetti dell'impostazione del segretario, ma non credo intendano opporgli una linea alternativa. Proprio come, sul fronte opposto, altri compagni hanno ribadito e sottolineato diversi aspetti di quanto D'Alema viene dicendo: l'attenzione forte e continua verso Rifondazione; il radicamento nella tradizione del movimento operaio; il riconoscimento del bipolarismo, ma anche l'avversione per il presidenzialismo; la sottolineatura del ruolo dei partiti e via seguendo. Insomma mi era sembrato che, come spesso avviene per un segretario di partito, volesse seguire una via mediana tra due sensibilità diverse. Una più innovatrice e «liberal», diciamo così, e l'altra più conservatrice e radicata nella storia passata del movimento operaio e socialista.

Dopo l'intervista pubblicata sull'Unità ha cambiato opinione?

Un poco sì. Anche a prescindere dai toni duri verso la potenziale opposizione liberal («Se ci sei batti un colpo») mi sembra che D'Alema abbia accentuato sensibilmente gli aspetti più conservatori della sua posizione. Forse l'ha fatto per stanare gli oppo-



Michele Salvati

Rodrigo Pais

sitori - anche se non vedo proprio che fastidio gli possano dare - o forse l'ha fatto perché si tratta veramente del suo pensiero, tutti gli orpelli della diplomazia usata in direzione. In tal caso, l'Ulivo come prospettiva strategica, l'adesione al progetto Fisichella o addirittura al semipresidenzialismo di Macanico, retrocedono a brillanti mosse tattiche che possono essere rapidamente modificate; e chi ci ha creduto come Veltroni e tanti altri, rimane notevolmente spiazzato.

Così spiazzato e contrariato da presentare una mozione alternativa al congresso?

No lo so. La debolezza della «sensibilità liberal», diciamo così, è del tutto evidente quando ci si muove sul terreno dei rapporti partitici. Ci sarebbe una linea alternativa, sul terreno duro della politica, se la prospettiva di stretta integrazione con i popolari, oltre che con i socialisti, fosse realistica. Allora coloro che ritengono la posizione di D'Alema troppo conservatrice potrebbero dirgli: facciamo gli «stati generali» anche con il Ppi. Da qui, si che emergerebbe un reale e nuovo soggetto politico, un vero partito di centro sinistra generato dai caratteri specifici della storia italiana e che corrisponde ad un'antica aspirazione dello stesso Pci: insomma un «compromesso storico in

un polo solo». Certo una nuova organizzazione che da sola non vincerebbe e che avrebbe bisogno di un D'Alema che costituisca alleanze elettorali con le ali. Ma sarebbe una formazione il cui leader potrebbe tranquillamente candidarsi premier, mentre per ora non vedo come possa esserlo il segretario del nuovo partito di sinistra che emergerà dagli «stati generali» che ha in mente di convocare. E per di più si tratterebbe di uno sviluppo politico che darebbe una grossa spinta all'unità sindacale, mentre questa non viene se Pds e Ppi rimangono nettamente staccati. Ma che razza di grande partito socialdemocratico si vuol fare se il sindacato resta diviso? Purtroppo questo ragionamento politico-partitico, un tipo di ragionamento che D'Alema, secondo me, sarebbe propenso ad ascoltare, non mi sembra molto realistico. Ed è per questo che la sua posizione è forte.

Un congresso tranquillo allora? Spero proprio di no. E con la sua intervista D'Alema ha dato un bel contributo a vivacizzarlo. Auspico che questa sia la sua intenzione: non quella di «stanare», ma quella di costringere chi ha sensibilità diverse a pensare in modo duro e chiaro, anche in termini di realpolitik partitica, affinché si suscitino un dibattito vero e utile per il Pds.

## Authority Enel Fumata nera del Senato sui candidati

Fumata nera alla commissione Industria del Senato per la designazione dei componenti l'Authority per l'energia elettrica e il gas. La commissione doveva esprimere un parere sulle proposte del governo che erano queste: il prof. Pippo Ranci, presidente; i prof. Giuseppe Ammassari e Sergio Garbba componenti. In prima votazione era necessaria la maggioranza dei due terzi dei componenti la commissione, cioè 18 su 26. I designati hanno avuto una larga maggioranza, 16 voti favorevoli e sei contrari (4 gli assenti, nessuno della Sinistra democratica). Niente parere favorevole, quindi.

Contro la nomina si è formata una «strana» alleanza tra Forza Italia, Verdi e Rifondazione. «Oggi un'inedita aggregazione - ha commentato il relatore Ferdinando Pappalardo, della Sinistra democratica - ha ritardato non soltanto l'insediamento dell'Authority, ma l'avvio della privatizzazione dell'Enel».

Il quorum dei due terzi non è stato raggiunto per il voto contrario dei Verdi, di Rifondazione e di Fi. Singolare la decisione del sen. Francesco Asciutti, capogruppo degli azzurri in commissione, che ha deciso di votare contro per un'astratta coerenza con la funzione dell'opposizione dopo aver giudicato, proprio il giorno prima al Corriere della Sera, i tre designati «personaggi veramente significativi». Insieme ai rappresentanti dell'Ulivo hanno votato a favore la Lega, il Ccd e l'unico membro di An rimasto in aula.

Dopo il voto si è aperta una disputa sull'iter delle nomine. Il presidente della commissione, Leonardo Caponi, di Rc, così interpretando una lettera del Presidente del Senato, Mancino, riteneva la boccatura definitiva. Di parere assolutamente contrario il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, il quale ha specificato e sembra questa interpretazione autentica - che la proposta del governo, non essendo stata bocciata, pur non avendo ottenuto la maggioranza dei due terzi, può essere ripresentata fra 30 giorni, quando sarà necessaria la maggioranza semplice del 50% più uno della commissione.



MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

### ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti) IN COLLABORAZIONE CON 

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

**Del 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza**

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

**IME** Numero Verde **167-341143**

## Non fate il bagno su queste spiagge!

**Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana "Il Salvagente" pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.**

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire**